



Giorgio Napolitano e Martin Schulz ieri a Strasburgo FOTO ALLIANCE/INFOPHO

Sceneggiata padana contro il Capo dello Stato

● Il segretario della Lega Salvini: «Napolitano parla di contestazione modesta? Si faccia un giro senza scorta» ● Fischi da tutti i gruppi in aula

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

A capitanare la sceneggiata c'è il segretario del Carroccio in persona. Così, con la benedizione di Matteo Salvini, all'europarlamento la Lega sfodera il suo armamentario: qualche felpetta con su scritto «Padania», fazzolettoni verdi col sole delle Alpi a cingere il collo, le magliette su cui hanno stampato, rosso su bianco, «Non è il mio presidente». E poi i manifesti su cui si legge «Basta euro».

Il Capo dello Stato sta tenendo il suo discorso e scandisce parole a sostegno dell'Europa, quando tra fischi e grida il trambusto scatenato dagli eurodeputati leghisti lo costringe a interrompersi. Sulla barricata c'è anche Mario Borghesio: seppure espulso dal suo grup-

po a Strasburgo dopo aver insultato Cécile Kyenge apostrofata come «ministro del bunga bunga», non perde l'occasione per sfoggiare il suo foulard verde e unirsi alla rumorosa protesta. Da una parte all'altra dell'aula, però, scatta subito la reazione contro i lumbard. Gli altri eurodeputati li travolgono a loro volta con fischi e buu. I cartelli agitati con ardore padano vengono fatti sparire.

Il presidente dell'europarlamento Martin Schulz interviene per riportare la calma, «purtroppo a volte accadono anche queste cose», si costerna mentre invita Napolitano a proseguire. E quando il Capo dello Stato riprende la parola scrociano gli applausi nell'emiclo.

La protesta è stata «una cosa assolutamente marginale, modesta e tradizionale della Lega», dirà poi il presidente della Repubblica ai giornalisti che lo incalzano dopo il suo intervento. Schulz intanto non risparmia parole di condanna, parla di una contestazione fatta con «puro scopo elettorale», di un'azione che «rappresenta un abuso», di come i leghisti si siano ritrovati in un «totale isolamento». Sottolinea invece quegli applausi, che «rappresentano la grande maggioranza dei cittadini europei» e ripete a Napolitano: «Non ho alcuna simpatia per coloro che violentemente la insultano per aumentare la loro visibilità e gettare il Paese nel caos». «Sappiamo che non tutti condividono la sua opinione», dice in italiano al nostro Capo dello Stato, ma quella piccola minoranza di contrari, assicura, «non bloccherà il processo di integrazione». Di più, «sono tedesco - aggiunge - ma devo dire che Napolitano è un padre della patria italiano che è diventato anche un pater patriae europeo» e sottolinea «il suo contributo nel rafforzare l'unità e il senso di direzione del

Paese, mettendolo al riparo dai venti del populismo che purtroppo continua a soffiare».

Non pago dei fischi rimediati in aula, a cose fatte Salvini rivendica su Twitter: «Basta euro, banzai. Napolitano silenziato». Poi gli invia un messaggio minaccioso: «Napolitano dice che le proteste della Lega sono marginali e modeste? Al posto suo starei più attento. Se si fa un giro senza scorta fra giovani disoccupati, cassaintegrati, imprenditori e artigiani rovinati, a dire che l'euro non si tocca, altro che proteste marginali». Parlando alla radio, infine, attribuisce alla Lega pure grande «stile». «Al Parlamento italiano si mettono le mani addosso e si danno della puttana: ci sono schiaffoni che volano. Noi invece a Strasburgo ci siamo alzati ed espresso civilmente l'idea che un'altra Europa è possibile», arriva a dire.

Ma non sono poche le voci di condannare che piovano sulla gazzarra padana, dal Pd a Scelta civica, Ncd, Fi, al ministro della Difesa Mario Mauro che chiede le scuse della Lega e stigmatizza: «Interrompere il presidente della Repubblica Italiana è già di per sé un atto gravissimo. Farlo all'estero è un oltraggio al presidente, all'Italia e agli italiani tutti. La Lega si vergogni».

«A Napolitano è stata riservata un'accoglienza straordinaria da parte del Parlamento europeo, con una cerimonia d'onore mai tributata a nessun Capo di Stato e una calorosa standing ovation da parte degli eurodeputati di 28 Paesi. In tutto questo, la sceneggiata di sei clown leghisti è stata la patetica e triste esibizione di chi è continuamente alla ricerca di un circo», commenta il presidente degli eurodeputati Pd Davide Sassoli. «Gli applausi di Strasburgo per Napolitano valgono molto di più delle proteste della Lega», sottolinea pure il presidente della commissione per le Politiche Ue della Camera, il pd Michele Bordo. Anche Casini deplora: «La sceneggiata della Lega a Strasburgo contro Napolitano offende l'Italia, non il presidente della Repubblica».



Il deputato della Lega, Gianluca Buonanno, mentre sventola le manette FOTO DIRE

IL CASO

E in aula a Montecitorio il Carroccio torna a sventolare le manette

Tornano dopo 20 anni le manette in aula alla Camera. A sbandiarle è stato il parlamentare della Lega Gianluca Buonanno durante le dichiarazioni di voto sulla fiducia posta dal Governo sul decreto carceri. Buonanno ha sventolato le manette accusando il governo di voler scarcerare mafiosi e corrotti. E ha rifilato una staffillata verbale alla Guardasigilli Annamaria Cancellieri, seduta ai banchi del Governo, ma al telefono: «La prego di rivolgere a me la sua attenzione - le ha detto il leghista - anche se magari al telefono c'è Ligresti...». Boldrini prima lo ha richiamato difendendo la ministro poi, quando la protesta è cresciuta, ha ordinato ai questori di far rimuovere le manette e cartelli agitati dai leghisti e ha sospeso la seduta.

...
Per Schulz è un attacco a «scopo elettorale» da parte di chi «vuole l'Italia nel caos»

...
In prima linea anche Borghesio, che aveva definito Kyenge «ministro del Bunga bunga»

Berlino ci ripensa, il candidato popolare sarà Juncker

Contrordine, amici. Il candidato dei Popolari europei alla carica di presidente della Commissione Ue dovrebbe essere Jean-Claude Juncker, ex primo ministro del Lussemburgo e, soprattutto, ex capo dell'Eurogruppo, quello che tiene insieme i 17 paesi dell'euro.

Proprio il fatto di aver esercitato per anni questa seconda carica era l'ostacolo che, fino a ieri, si ergeva sul cammino del lussemburghese verso la massima carica dell'Ue: come capo dell'Eurogruppo, Juncker infatti si era fatto venticinque nemici proprio nei due Paesi più importanti dell'Unione, la Francia e, soprattutto, la Germania. Nell'aprile del 2012 l'uomo aveva annunciato clamorose dimissioni con una improvvisa e pesantissima dichiarazione in cui accusava Parigi e Berlino di portare allo sfascio l'Eurozona con le politiche di austerità imposte dall'asse tra Nicolas Sarkozy (il quale stava per affrontare le elezioni e non apprezzò affatto la critica) e Angela Merkel, la quale in quel momento si trovava abbastanza isolata tra i leader europei. Nonostante avesse proposto a succedergli proprio il mini-

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Sfiderà il socialista Schulz Per otto anni è stato capo dell'Eurogruppo, nel 2012 criticò l'austerità dell'asse Merkel-Sarkozy. Ora la Cancelliera ha tolto il veto

stro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, Juncker così si alienò le simpatie anche di Berlino. Le dimissioni poi non ci furono e il lussemburghese tirò faticosamente la carretta fino al 21 gennaio dell'anno scorso, stabilendo un record di permanenza a capo dell'Eurogruppo (quasi 8 anni) prima di cedere il posto all'olandese Jeroen Dijsselbloem, un po' scialbo ma benvisto alla cancelleria sulla Sprea.

Lo sgarbo del 2012 non era stato mai digerito da Frau Merkel, la quale, si sa, non dimentica facilmente i torti. Tant'è che quando, qualche settimana fa, si è cominciato a parlare dei possibili *Spitzenkandidaten* (candidati di punta) alle elezioni europee di maggio, che saranno le prime in cui i cittadini indicheranno nelle urne chi vorrebbero alla guida della Commissione, a Berlino avevano fatto sapere che su Juncker gravava un veto della cancelliera.

Ora, almeno stando alle (credibili) indiscrezioni raccolte dal *Financial Times*, il veto sarebbe stato ritirato e il lussemburghese, anzi, sarebbe l'uomo su cui punterebbe Berlino.

Perché questa svolta inattesa? L'uni-

ca spiegazione è quella della mancanza di alternative valide. A sinistra i candidati sono stati già scelti, il greco Alexis Tsipras per l'area più radicale e per i Socialisti & democratici l'attuale presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. Questi è un candidato molto forte e a Berlino e dintorni debbono aver capito che non era proprio il caso di schierargli contro le mezze figure che, tolto Juncker, restavano nel mazzo delle candidature popolari e cioè il primo ministro polacco Donald Tusk, che comunque pare voglia restarsene a Varsavia, il premier finlandese Jyrki Katainen (svantaggiato perché quasi sicuramente ci sarà già un finlandese, l'attuale commissario agli Affari economici Olli Rehn, candidato per i liberali), l'ex ministro degli Esteri francese Michel Barnier e il capo del governo irlandese Enda Kenny, che il 6 marzo farà gli onori di casa a Dublino per il congresso del Ppe ma che, si dice, non parrebbe affatto intenzionato ad andarsene a Bruxelles ora che in Irlanda l'economia sembra in ripresa.

Insomma, Jean-Claude Juncker parrebbe proprio l'unica personalità da

schierare con qualche chance contro Schulz, il quale, se si arrivasse a un testa-a-testa tra Socialisti & democratici e Popolari potrebbe forse contare anche sui voti di Tsipras, mentre il candidato popolare non potrebbe raccogliere voti alla sua destra, dove sarebbe predominante il gruppo populista antieuro al quale stanno lavorando Marine Le Pen con il suo Front National e gli xenofobi euroscettici dell'olandese Geert Wilders e che rischia di diventare il terzo gruppo del Parlamento europeo. Probabilmente negli ambienti di governo a Berlino si sono anche convinti del fatto che una candidatura forte come quella di Juncker sia utile pure a combattere le derive che rischiano di snaturare la famiglia popolare. L'uomo è un conservatore moderato sicuramente europeista, alieno dalle tentazioni populistiche che si agitano anche dentro il gruppo dei democristiani e affini, da settori della Csu tedesca ai nazionalisti fascistizzanti dell'ungherese Viktor Orbán alla diaspora degli italiani, con un Berlusconi dal quale tutti si aspettano una campagna elettorale pesantemente euroscettica.